

contestatori del potente vescovo di Cracovia Zbigniew Oleśnicki, allora dominante la scena politica polacca e, come del resto gli stessi rappresentanti del clero che avevano aderito al movimento, di solito non mostravano che una scarsa conoscenza della dottrina di Hus.

Un posto particolare nella ricezione dello hussitismo in Polonia ha l'attività di Andrzej Gałka da Dobczyn, che però non si dichiarò mai seguace di Hus, sebbene li unissero molti punti comuni soprattutto nell'aspra critica della Chiesa istituzionale.

Lo hussitismo polacco fu in fondo un debole riflesso del potente movimento che si sviluppò nella vicina Boemia, dove esso contribuì anche al formarsi della coscienza nazionale dei cèchi. Nondimeno, lo hussitismo fu il primo movimento ereticale che in qualche modo minacciò l'unità della Chiesa nel territorio del regno di Polonia ed è per questo motivo che fu perseguitato sia dalle autorità ecclesiastiche sia dallo stato attraverso la legislazione antihussita e i tribunali dell'inquisizione.

Il volume contiene un riassunto in inglese.

JAN W. WOŚ

SANDRO CAROCCI, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma, Viella, 1999 (La corte dei papi. Collana diretta da Agostino Paravicini Bagliani, 4). Un vol. di pp. 238.

Il fenomeno del nepotismo pontificio richiama subito alla mente un costume tipico dell'età moderna che, nella prima metà del XVI secolo, si trasformò addirittura in un'istituzione, quella del cardinale nipote. Il papa neoeletto, infatti, promuoveva al cardinalato un parente stretto, di solito appunto un nipote, al quale venivano affidate importanti responsabilità nel governo della Chiesa e degli Stati pontifici, una prassi che venne abolita nel 1692 da papa Innocenzo XII. E che senza dubbio il nepotismo, le sue modalità di attuazione e il contesto in cui si svolse o le sue conseguenze dirette siano fenomeni che appartengono più alla modernistica che agli studiosi dei secoli precedenti, è dimostrato da una serie di studi ormai acquisiti come nel caso delle ricerche sulla corte pontificia rinascimentale e

barocca di W. Reinhard o delle indagini di R. Ago. Per gran parte del Medioevo, invece, il nepotismo appare come un fenomeno in larga misura latente e, anche quando se ne intuisce l'utilizzo, è difficile da provare. Con il XIII secolo però, e soprattutto a partire da Innocenzo III, la parentela con il papa ed i cardinali divenne progressivamente un importante fattore di ascesa politica e sociale in primo luogo per le famiglie nobiliari romane e laziali, ma anche per quelle di altre regioni, come ad esempio nel caso dei Fieschi a Genova. Carocci illustra bene il ruolo svolto dalla Curia romana nel Duecento nella promozione aristocratica già dall'ultimo decennio del XII secolo, quando con l'elezione di Clemente III ebbe inizio una serie di papi romani e laziali, fino ai primi anni del Trecento quando la Curia venne trasferita ad Avignone. Ma le premesse di questo processo affondano le radici nei due secoli a cavallo del Mille, nell'età chiamata dagli storici tedeschi *Adelspapsttum* che per primi si sono occupati del «papato nobiliare», quando a Roma era la famiglia di Teofilatto a imporre l'ordine, e gradualmente il collegamento tra il papato e l'aristocrazia romana venne avvertito e denunciato con sempre maggiore forza come una realtà scandalosa e insostenibile dai riformatori più intransigenti.

Il libro si articola in tre parti e un epilogo. I due capitoli iniziali si presentano come una sorta di lunga premessa allo sviluppo del nepotismo duecentesco, ma ripercorrono anche le radicali trasformazioni avvenute nelle strutture ecclesiastiche, negli assetti politici e nei ceti dominanti nel corso dell'XI e del XII secolo. Tra i fattori che hanno causato, favorito e condizionato il nepotismo ne vengono individuati quattro, il cui esame ritorna a diversi livelli nel resto del volume: lo sviluppo della «monarchia papale», dotata di un grande potere tanto in campo ecclesiastico quanto in quello temporale; il problematico rapporto dei pontefici con l'impero e con le dinastie che si avvicendarono nell'Italia meridionale; il legame tra l'istituzione papale, il comune di Roma e il Lazio; infine — e questi ultimi due livelli sono quelli più originali e ricchi nella ricerca di Carocci —, le relazioni con la grande aristocrazia romana e il risolutivo impatto che il nepotismo ebbe sulla sua storia. Non mancano natural-

mente esempi di nepotismo anteriori al Duecento, ma fu soltanto in concomitanza con lo sviluppo del potere papale, con l'allargamento delle competenze della Curia romana e con l'accrescimento delle risorse finanziarie che esso trovò un terreno fertile in cui svilupparsi in modo ragguardevole.

Nella seconda parte trova spazio la descrizione delle pratiche nepotistiche di pontefici come Innocenzo III, Niccolò IV o Bonifacio VIII, ma anche l'attività svolta dai cardinali che nel nepotismo duecentesco ebbero un ruolo mai più ricoperto in seguito. Il nepotismo medievale dunque può essere realmente compreso solo all'interno della dialettica sociale e politica che ha attraversato le gerarchie ecclesiastiche; per questo occupano grande spazio non solo le vicende della Curia e dell'istituzione pontificia, ma anche gli assetti di potere, i rapporti politici e la dinamica sociale degli ambienti più vicini e più influenzati dal papato: Roma e il Lazio dal punto di vista geografico, i ceti nobiliari della città e della regione sotto il profilo sociale. Osservazioni importanti riguardano pure l'attendibilità delle fonti, le strategie e le modalità con cui le pratiche nepotistiche — specie nei pontefici romano-laziali — riuscirono a tradursi in potenza economica.

La terza parte si sforza di interpretare il nepotismo attraverso una rilettura dei giudizi formulati dai contemporanei e l'analisi delle interpretazioni fornite dalla storiografia. Fino a qualche decennio fa, infatti, gli storici hanno esaminato il nepotismo da due prospettive differenti; da una parte, specialmente in ambito tedesco, si è guardato a questo fenomeno giudicandolo molto negativamente in rapporto alla credibilità della Chiesa e alla sua missione di testimone dei contenuti di fede; dall'altra, si è cercato di giustificare le scelte di questo o quel pontefice riscattando il nepotismo come un comportamento teso ad agire in funzione del «bene della Chiesa». Queste interpretazioni tuttavia, intrise di moralismo e condizionate — osserva Carocci — dalle grandi polemiche religiose del passato, in seguito hanno lasciato il posto a valutazioni per così dire più «tecnico-giuridiche» o «amministrative», dettate cioè dalla necessità del pontefice di garantirsi la maggioranza all'interno del collegio cardinalizio e di stabilire una continuità di potere in un sistema come quello ecclesiastico privo del-

le garanzie offerte dall'ereditarietà. A questa tesi, sostenuta nel 1905 da E. Jordan e sviluppata in maniera organica da D. Waley nel 1961, che giustificherebbe le pratiche nepotistiche duecentesche sulla base della debolezza del potere papale e delle necessità organizzative per il funzionamento dello Stato della Chiesa, si è aggiunta quella sociologica di W. Reinhard volta a ricostruire la rete di *patronage* e di clientela stabilita e controllata dalle famiglie dei papi in età moderna, dove i legami parentali di potere sono giudicati positivamente.

In realtà, la giustificazione del nepotismo come inevitabile risultato dell'organizzazione statale, la cui positiva affermazione sarebbe stata garantita dalla forza militare della famiglia che aveva espresso il pontefice, non appare sufficiente da sola a spiegare il fenomeno. Carocci precisa al riguardo come nel nepotismo del XIII secolo vi siano stati anche altri elementi non trascurabili: l'amore e la *pietas* per i congiunti, il desiderio di esaltare la propria famiglia, il bisogno di controllare Roma, la necessità di poter fare affidamento su contingenti militari e funzionari fidati, più in generale «la spregiudicata tensione ad accrescere con ogni mezzo il potere papale». Se pertanto già nel Duecento il nepotismo risultava strettamente legato al potere come debolezza dei papi, in età moderna divenne ormai un elemento strutturale della potenza papale, ma «l'evolversi di questa potenza — scrive l'a. — ne ha determinato progressivamente lo svuotamento, ed infine l'abolizione». Inoltre, mentre in età medievale la percezione del nepotismo non appare così evidente e marcata, con il periodo avignonese e nel secolo successivo le pratiche di favoritismo parentale appaiono ormai come fenomeni ben codificati che venivano percepiti dagli stessi contemporanei e, di conseguenza, furono registrati con precisione anche dagli storici.

GABRIELE ARCHETTI

JÁN ALEXANDER SZIRMAI, *The Archeology of medieval bookbinding*, Aldershot-Brookfield USA-Singapore-Sydney, Ashgate, 1999. Un vol. di pp. XVI-352.

L'auteur Ján Alexander Szirmai explique dans sa préface que son livre est né du choc